Si inaugura ai Mercati Traianei la mostra dell'Inu sulla città

Il calcolatore risponde sul tema: «Roma cos'è?»

L'iniziativa vuol essere un primo nucleo per una lettura permanente della geografia urbana - Le altre iniziative

Continuano le iniziative de « La Città », la rassegna organizzata dall'INU. Oggi si inaugura al Mercati Traianei la mostra su Roma e il suo territorio, quella che nei progetti degli organizzatori dovrebbe essere il nucleo primo di una banca della città permanente. Non un museo ma un posto dove raccogliere continuamente il maggior numero di dati possibili su Roma, aggiornati continuamente e accessibili a tutti. Nella quarta sezione della mostra, che si apre oggi, basterà premere un bottone per avere a disposizione informazioni su alcuni quartieri romani, attraverso un calcolatore. Vediamo ora in dettaglio le tante altre iniziative collaterali di questa primavera romana.

MOSTRE

La Mostra ai Mercati Traianei sulla città e il territorio rimarrà aperta fino al 7 maggio. Si può visitare dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Al museo del Folklore, in piazza S. Egidio è documentata fino al 25 aprile la storia della speculazione edilizia alla Magliana. Dieci anni di lotte attraverso i giornali, curata dallo stesso Comitato di quartiere della Magliana. La mostra è aperta dalle 9 alle 13 tutti i giorni e anche nel pomeriggio dalle 15 alle 19 il martedì, giovedì e sabato.

Tutto sul centro storico dall'unità d'Italia ad oggi a Castel Sant'Angelo, dal 25 aprile al 15 maggio. Interventi urbanistici e trasformazioni succedutesi negli anni attraverso materiali d'archivio, foto e riproduzioni.

DIBATTITI

Il 19 aprile nella Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova alle 21 sarà presentata in un dibattito l'indagine svolta dall'Inu su ottocento famiglie che vivono in diversi quartieri e borgate della città.

CINEMA

La città attraverso cinquanta film e venti documenti d'autore. Alla Sala Umberto, in via della Mercede, 50 le maratone di film, dalle 15 alle 24, dureranno fino al 20 aprile. Il tema di oggi è « La città oltre il futuro ». In programma alle 16,30 « Guerre stellari »; alle 18,30 « Conquista della terra »; alle 20,30 « Quintet »; alle 22,30 « Zardoz ». Le programmazioni cinematografiche sono tutte precedute da documentari sulla città (con inizio alle ore 15): per oggi sono previsti « Crescita di una città » di Ugo Gregoretti e « Per esempio Portici » di Massimo Andrioli.

Lettere al cronista

Di sette giorni in sette giorni aspettando il dentista

Vi prego di pubblicare questo mio racconto, che si potrebbe intitolare: « Le peripezie di un lavoratore dopo trenta anni di versamenti e di contributi INPS-INAM ». Io sono sconcertata: nelle mutue c'è un caos incredibile ma non è provocato dalla nuova legge sull'assistenza sanitaria, ma dallo stesso gruppo di medici e personale paramedico che si sono coalizzati per boicottarla, forse perché hanno perso i clienti che non avevano la mutua e non possono spellarli.

Giovedì 20 marzo mi sono presentata alla mutua di piazza dei Mirti a Centocelle, ex INAM, ora SAUB. Ci sono andata con il foglietto dell'assistenza medica per tutti, ma questo foglio non basta, io mi debbo far togliere un dente e ci vogliono sette giorni di prenotazione per il dentista. Mi danno uno scontrino (che accludo). Il 27 alle 8 sarei dovuta andare a togliere il dente. Questo mi fa un male del diavolo, ho preso gli antibiotici, la novalgina in gocce, ma mi fa ancora male e non vedo l'ora di toglermelo.

Arrivo in perfetto orario, ma alle nove siamo già in trenta ad aspettare. Si affaccia una dottoressa e dice che per quel giorno non si può fare nulla perché manca l'acqua, l'ACEA l'ha tolta a tutta la zona. Io e tutti gli altri nelle mie condizioni corriamo allo sportello addetto a fare un'altra prenotazione. Bisogna aspettare altri sette giorni, ed io non ce la faccio più, il dente mi fa male, e sono stufa di nutrirmi di semolino. Vado ugualmente da un medico. Mi dice che non è colpa sua, ma che non può lavorare senz'acqua (vorrei proprio sapere se quel dentista nel suo studio privato non si è già munito di un contenitore riempito alla fontana pubblica e con privati guadagni provvederà alle varie estrazioni). Mi consiglia di andare da un dentista convenzionato con la mutua. Vado dal mio medico generico. Mi fa una ricetta dove si richiede la visita e l'estrazione di un dente. Ritorno alla mutua, tutto sembra a posto per l'estrazione, ma manca il dentista. Mi dànno un elenco di quelli convenzionati, io ne scelgo tre, non si sa mai. Nessuno dei tre è disposto a togliermi il dente, con la mia mutua non sono convenzionati!

Sono sbalordita ed irritata: perché si prende in giro una donna anziana come me? Ritorno alla mutua, vado alla Eastman a viale Regina Margherita, ma alle nove di mattina già non ci sono più numeri, bisogna andarci alle sette. Ritorno dal medico dove sono andata la prima volta. Si ricorda di me ma non può fare nulla. I tre dentisti che mi aveva indicato — dice — avevano fatto richiesta di convenzionarsi con la mutua, si vede che poi ci hanno ripensato.

Disperata, piangendo per il dolore e anche per la rabbia, mi avvio ad aspettare altri sette giorni, intontita di analgesici. Certo si potrebbe andare da un privato, a pagamento. Sono diecimila lire. Ma come faccio? Siamo ad una settimana dalla Pasqua, ed io la pensione la prendo il 14 aprile e sono 142.950 lire. Sempre se tutto va bene, perché il bimestre scorso c'è stato un ritardo di trenta giorni e numerosi sopralluoghi perché l'INPS non aveva provveduto ai mandati all'ufficio postale. La mia risoluzione è di andare avanti così e di tenermi il dente malato. Aspettiamo altri sette giorni. Piena di speranza vi saluto.

Filomena Cancelli
Via Vincenzo Menasi 44

Non è vero che l'ACEA « non avverte »

In riferimento alla lettera del dr. Gianfranco Pepe, pubblicata in cronaca di Roma il 3 aprile sotto il titolo « Quando l'ACEA non avverte » e relativa alla recente interruzione di energia elettrica nella zona dei Monti Parioli, mi corre l'obbligo di precisare che — contrariamente a quanto afferma l'interessato — l'Azienda provvede sempre, con congruo anticipo, ad avvertire gli utenti, tramite comunicati stampa riportati dai quotidiani romani, delle interruzioni di elettricità, programmate sia per potenziare la rete, sia per necessari interventi di manutenzione. Nel caso di urgenti riparazioni per le quali non è logicamente possibile ricorrere ai comunicati stampa, l'Azienda si premura di far avvertire, singolarmente, tutti i portieri degli stabili interessati alla interruzione. In tal modo l'ACEA si è comportata anche per quanto riguarda il caso lamentato dal dr. Pepe, il quale era stato regolarmente avvertito, come del resto tutti gli altri utenti della zona. Non si comprende, dunque, la strana presa di posizione del professionista, in quanto è da tutti riconosciuto, ed è facilmente dimostrabile, che le interruzioni di acqua e di luce vengono sempre e dovunque segnalate, proprio per rispetto e sensibilità verso le esigenze degli utenti.

MARIO MANCINI
presidente dell'ACEA

DIBATTITI E INCONTRI CULTURALI

Domani, alle ore 18, alla casa della Cultura (largo Arenula 26), in occasione della pubblicazione del libro di Franco Ferrarotti « L'ipnosi della violenza » si svolgerà un dibattito sul tema: « La cultura di fronte alla violenza ». Partecipano oltre all'autore, Umberto Cerroni e Adriano Ossicini. Presiede Carlo Bernardini.

• • •

Domani, alle ore 17,30, nel quadro delle lezioni-dibattito che si tengono all'Istituto Gramsci sul tema « Sviluppo e crisi del sistema capitalistico mondiale », Pier Luigi Ciocca parlerà su « La crisi internazionale degli anni '70: interpretazioni a confronto ». Venerdì 18, il ciclo terminerà con un intervento di Giorgio Lunghini su « Sviluppi recenti della teoria economica: alcuni problemi per la sinistra ».

• • •

« L'unità della sinistra? Problemi teorici e prospettive ». Questo il tema del dibattito, organizzato dal centro Bianchi Bandinelli, in programma stasera alle 21 all'ex-Enaoli di via Cassia 472. Interverranno Luciano Gruppi, Lucio Magri, Giuseppe Tamburrano. Moderatore Giuseppe Felicangeli.

Di dove in quando

Arte

Luciano Cacciò e Marcello Grottesi allo Studio S

Quel mondo altro che è dentro di noi

Luciano Cacciò e Marcello Grottesi - Roma; Studio S, via della Penna 59; fino al 20 aprile; ore 10/13 e 16/20.

Luciano Cacciò: « Il silenzio della battaglia » (particolare).

Oggi è in atto una nuova corsa — ma fino a quando? — e questa volta al sorpasso della neoavanguardia. C'è stata la mostra, alla « Tartaruga » dei « Sei di Roma »; ad Alessandria, « Fiat Lux »; a Bologna, « I nuovi nuovi »; a Ravenna, « Italiana: Nuova immagine »; e, qua e là, nuovi « contesti ». Ritorno dell'immagine e dell'immaginario, ritorno della pittura e della pitturella. Un grosso lavoro di informazione da cui usciranno, certo, valori veri e sguardi davvero aperti sul mondo. Ma il « clima » è di scavalcamento, di produzione per un consumo nuovo e, cosa furbastra ma sciocca, di seppellimento e di cancellazione di tutto quel che in Italia s'è fatto e si fa al di fuori del clan del sorpasso in direzione d'una pittura vera, necessaria, motivata da ragioni di una ricerca non di consumo ma di scoperta di una condizione e di una verità, qualunque essa sia, dell'uomo e della sua memoria o immaginazione del futuro e di un mondo altro. Perché questo è inabitabile. Così, ad esempio, Luciano Cacciò e Marcello Grottesi non sono in fase di sorpasso ma una loro verità la cercano e la dicono quanto più chiaramente possono (è tradizione dello Studio S presentare due artisti assieme molto diversi).

Cacciò espone una serie di pitture su carta di vario formato e titolate « Il silenzio della battaglia »: sono « scatti », « fotogrammi » dell'occhio interno del pittore sul paesaggio della nostra esistenza in questi nostri anni irripetibili di violenza e di dolore. La visione è sconfinata, non prospettica: l'occhio spazia in lontananze senza fine, lande deserte illuminate da una luce che non fa ombre. Una terra di un pianeta apparentemente sconosciuto con infiorescenze rosse, verdi, violacee, gialle, celestiali. Per energia di un segno che quasi scrive (come nei giapponesi, in Klee, in Sutherland, in Gorky dei cactus, in Wols) dalla terra affiora un sedimento di forme che paiono ossa e vegetali assieme. Altre volte il segno delinea fantastici arcipelaghi dell'immaginazione lirica.

Ebbene il pianeta sconosciuto è il paesaggio del mondo che si è depositato segretamente nel più profondo dei sensi e dei pensieri di Cacciò come equivalente di quell'altro paesaggio della natura e della storia che abbiamo aspramente vissuto: ed è un paesaggio che fa trasparenza, che libera il mondo della sua opacità (nel senso detto da Eluard per Max Ernst).

Marcello Grottesi viene da un'esperienza ricca e complessa nella quale il cinema ha avuto una parte importante (per l'esplorazione dello spazio architettonico e di quell'attimo della scelta del punto di vista e dell'occupazione vivente dello spazio che fa la coscienza). Nelle pitture recenti di Grottesi, soprattutto quelle orizzontali — segno nero su bianco assoluto o rapporto dinamico tra bianco e nero o lievi rette di colore —, si parte dal rifiuto di una abitabilità umana dello spazio per animare, attraverso forme geometriche, un'armoniosa ricerca, un desiderio di uno spazio altro, sereno, umano, musicale. Il giuoco astratto delle forme, in particolare gli inquieti triangoli, guida sempre lo sguardo verso uno spazio in formazione. Vera protagonista di questa pittura severa dove nulla è lasciato al caso è una spazialità non finita, germinale, aperta a quell'occupazione davvero umana che l'uomo saprà fare. Uno spazio, dunque, in modellazione nel tempo lungo ed un'energia lirica progettuale che si proietta molto avanti alla situazione presente. Sarà utopica l'immaginazione di tale spazio ma Grottesi la insegue con una esattezza e necessità di metodo che anche nell'occhio, più disorientato e traumatizzato dal tragico quotidiano, fa penetrare un bisogno profondo di chiarezza, di serenità, di dominio pacifico dello spazio umano.

Dario Micacchi

Provino alla galleria « Ca' d'Oro »

Dallo spessore delle antiche civiltà verso il presente

Salvatore Provino: « Pittura ».

Salvatore Provino - Roma; Galleria « Ca' d'Oro », via Condotti 6a; fino al 14 aprile; ore 10/13 e 17/20.

Ci sono pittori, e Salvatore Provino è tra questi, che quanto più si affaticano e con finezze di mestiere a portare in primo piano una forma — insomma un qualche frammento di mondo bene in luce — tanto più evocano l'ombra e profondità cosmiche e profondità insondabili appena intuite. Provino, che è pittore di metamorfosi, ha avuto una crescita difficile: prima espressionista alla maniera di Guttuso e poi di Permeke e Francese, poi razionale e « matematico » alla maniera di Cagli. Ed è uno dei pochi, ammiratori di Cagli, ad aver capito che quando Cagli — o anche Mirko — ripercorreva la storia delle forme delle antiche civiltà umane era per sondare il reale spessore dell'uomo di oggi e che, spesso, la rivelazione era quella di una sconvolgente fragilità, di una sorta di infanzia dell'immaginazione umana. Le pitture recenti devono, sotto questo punto di vista, ancora qualcosa a Cagli e a Mirko (e di qui si può risalire a Klee e a Ernst). In Provino c'è ancora qualcosa di molto misterioso e inespresso. Tenta di venire al primo piano con un segno filamentoso, organico; con battiti di « ali » e di « elitre » o con una specie di transito in orbita di forme-rottami di chi sa quale lancio spaziale. Ma l'effetto è di suggerire profondità abbuiate o di caverne o di cielo: qualcosa di insondato e di temuto e che è lasciato pittoricamente come magma nebbioso. Si tratta di un effetto suggestivo e con momenti di autentico lirismo; ma l'enigma resta come un groviglio e quel segno-filo più è tirato e più sembra stringerlo. Perché non tentare la concretezza delle apparizioni e delle ombre?

da. mi.

Teatro

Teatro sperimentale al « Tordinona »

Una rassegna-fantasma persa nel labirinto dei finanziamenti

In mezzo ad un silenzio quasi estenuante va avanti al Tordinona una rassegna di teatro sperimentale organizzata dall'Ente Teatrale Italiano. Spettacoli su spettacoli si avvicendano ogni settimana, quasi nessuno ne parla e quasi nessuno li vede.

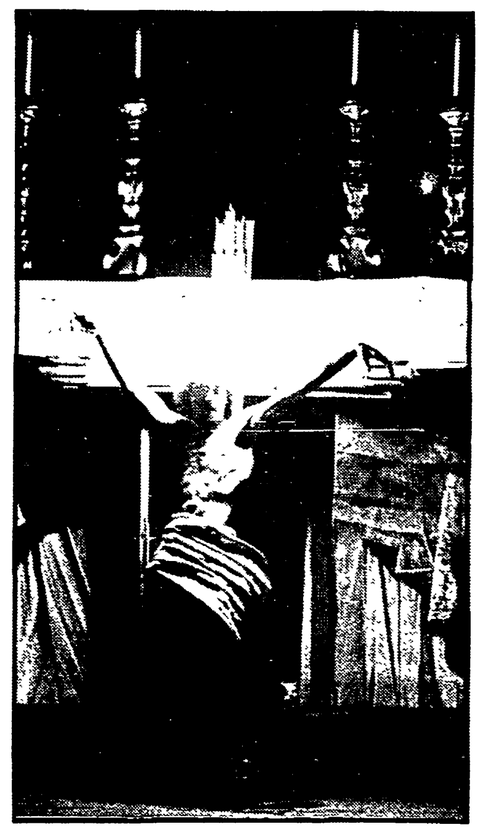
Non capita molto spesso che l'ETI mette le mani sul teatro di ricerca, ma generalmente, ogni volta che avviene, i risultati non sono certo dei migliori. In questo caso poi si tratta di un programma assai poco omogeneo, forse messo insieme un po' di fretta e alla rinfusa, per una pseudo-rassegna che avanza nel buio, solo sorretta da una quasi inesistente campagna pubblicitaria. I gruppi che vi partecipano provengono da tutta Italia tranne che da Roma: anzi, molti sono per la prima volta nella capitale — anche del teatro — costrettti, per via di questa abborracciata iniziativa (della quale comunque si parla già da circa un anno), a subire la sgradevole « frustrazione » di non poter fare spettacolo per la mancanza di pubblico; questo in effetti sembra essere un po' il denominatore comune di molti spettacoli di ricerca, anche molto validi, sicuramente l'ETI non avrebbe difficoltà a riempire qualunque teatro, se a ciò fosse veramente interessato. Non si capisce bene, insomma, perché sia nata e cresca questa rassegna-fantasma sul teatro sperimentale: forse per qualche sotterraneo intrigo di carattere monetario, o per qualche esplicito bisogno di riempire la voce « teatro di ricerca » sul bilancio annuale.

Gli spettacoli già presentati sono quattro: del primo, *Le sedie* di Ionesco, allestito dalla Cooperativa Teatro di Brumaio di Bologna, si è già parlato su queste colonne (l'*Unità* del 21-3-1980); poi è stata la volta di *Trittico* del Teatro da Camera sempre di Bologna, pensato, diretto e interpretato da Raffaele Milani e Laura Falqui; quindi di *Intervallo a Limehouse* di Luisa Cividin e Roberto Taroni di Milano; infine di *Zarathustra* del Teatro del Magopovero di Asti, con Antonio Catalano.

Si tratta di tre spettacoli in nessun modo avvicinabili tra loro e infatti c'è voluta tutta la « fantasia » dell'ETI per farli appartenere alla stessa rassegna. Il primo un lavoro di pantomima, un discorso un po' astratto e un po' noioso sull'« incontrarsi » in un muoversi ritmico nel silenzio, stagliando luci e ombre di un certo effetto ottico. Il secondo una rappresentazione riconducibile alla recentissima tendenza dell'arte-teatro: spunti soprattutto visivi determinano una meditazione, piuttosto « intellettuale », sulla mancanza della teatralità: non è la prima volta, né sarà purtroppo l'ultima, che si sente dire che il teatro è morto. Il terzo spettacolo è un lavoro di ricerca sulla mimica: Antonio Catalano è uno studioso di espressione gestuale, e con *Zarathustra* ha voluto dire con il suo corpo la solitudine entro la quale quotidianamente ci dibattiamo.

Non è il caso ora di discutere ancora dei criteri che sono stati seguiti per la scelta dei gruppi, vale la pena però ribadire che tanto sembrò strana l'idea dell'ETI di organizzare una rassegna sul teatro di ricerca, quanto poi le perplessità sono state confermate dai fatti: programmazione discutibile, interesse dell'ente finanziatore e coordinatore completamente nullo (caratteristica questa maggiormente deprecabile tra le altre) e silenzio assoluto sull'intera manifestazione. Alla rassegna dovrebbe seguire una mostra, organizzata sempre dall'ETI al Palazzo delle Esposizioni, sul teatro di ricerca, speriamo che almeno questa non segua tale infausto indirizzo.

n. fa.



Una scena di « Zarathustra », del Teatro del Magopovero di Asti.

Danza

Trionfo di Margherita Parrilla al Teatro dell'Opera

Chiuso il « Lago dei cigni » non il discorso sulla danza

Smentendo il detto popolare del venerdì e del martedì sfavorevoli, la danza ha avuto l'altra sera, a Roma, un suo grande momento, articolato in due fasi. Di una — il nuovo balletto di Renato Greco al Teatro Tenda di viale Tiziano — diciamo in altra pagina; dell'altra riferiamo qui, e si tratta dell'ultima replica replica del *Lago dei cigni* al Teatro dell'Opera, che ha portato in primissimo piano una splendida ballerina: Margherita Parrilla, in coppia con Salvatore Capozzi, formidabile anche lui.

Da anni seguiamo il costante sviluppo di questi due ballerini, la loro faticata ascesa in una città, quale Roma, che al crescente entusiasmo per la danza oppone tuttora, e proprio nell'ambito delle strutture che dovrebbero invece assecondarlo, ora l'indifferenza, ora il distacco, ora il ricorso a soluzioni che (è il caso delle recite straordinarie di Rudolf Nureiev e Carla Fracci da stasera insieme in *Giselle*) finiscono col vanificare lo slancio e la tensione di un corpo di ballo impegnato nel darsi una fisionomia.

Lavorando in questo corpo di ballo, Margherita Parrilla ha potuto raggiungere, l'altra sera, nel *Lago dei cigni*, un vertice nella sua carriera artistica. L'affermazione nel balletto di Ciaikovski dà il segno d'una pienezza interpretativa, capace di aprire ancora una gamma di nuove sfumature alle immagini di Odette (Cigno bianco) e di Odile (Cigno nero). La Parrilla crea intorno alla sua persona un alone di magia e di attese, accresciuto dalla continua sottolineatura espressiva, che ella dà ad ogni gesto (il movimento delle braccia e delle mani è di raffinata eleganza), ad ogni passo, sia quando la ballerina si incurva su un rintocco d'arpa, sia quando si libra nello spazio come un trionfo.

E un trionfo il pubblico (ancora un « tutto esaurito ») ha decretato alla Parrilla, come al prezioso Salvatore Capozzi e ai ballerini che si sono inseriti negli altri ruoli dello spettacolo.

Non saremo tacciati di riflusso né di ballettomania, se — valutando le acclamazioni che, all'Opera e alla Tenda di viale Tiziano, hanno salutato i rispettivi spettacoli — diciamo che non sarà soltanto un errore, ma proprio una colpa non avviare finalmente a Roma un discorso sulla danza.

e. v.

Carla Fracci e Rudolf Nureiev avviano stasera le repliche straordinarie di « Giselle » - Gli altri spettacoli sono previsti per domani, alle 20.30, sabato alle ore 18 e martedì 15, ancora alle 20,30